

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 24 Marzo 1849.

M. 13.

Numismatica.

Al signor F. Schweitzer

Lo studio delle monete antiche torna sempre di grandissimo giovamento alla storia, e noi per queste regioni molto dobbiamo di notizie al medio tempo, sia dei Patriarchi di Aquileja, sia dei Vescovi di Trieste, sia dei Conti di Gorizia, sia dei Duchi di Carintia. La comparsa di queste monete è prova indubbia dei diritti di governo che esercitavano, di quei diritti che erano propri delle Baronie maggiori; è indizio sicuro per distinguerli da quei baroni minori che ebbero o pretesero diritti molto estesi, ed è di bel sussidio nel completare la serie dei dinasti, e dei Principi che vi ebbero reggimento. Ella fa bell'opera per questa sua patria d'affetto, facendosi ad illustrare la serie delle monete che qui furono in uso nel medio tempo, siccome con tanta lode e vantaggio ha fatto di qualche dominazione; prosegua che Ella meritava di questa sua seconda patria, la quale se nella massa ignora o non tiene in pregio ogni cosa che nobiliti lo spirito, e tenda a sollevarlo al di sopra della bassa condizione terrena, vi hanno nel silenzio, e parecchi, che tengono conto del progresso degli studi che direi secreti, fra noi, e sanno pregiarli, e riconoscono che in qualunque condizione di vita, l'uomo ha possibilità del sapere, e maggior merito se vi aspira in mezzo a gravissimi ostacoli.

La monetina del Vescovo Givardo non mi è nuova. In un Catalogo dell'anno 1846 contenente i doni e gli acquisti fatti dal Museo di Lubiana si registra come rinvenuta in Hasberg una moneta che è quella del nostro secondo Givardo vescovo; contemporaneamente quel Museo faceva l'acquisto di una moneta, che a descrizione è identica con quella che da Lei si possede; senza però che nel catalogo venisse indicata la provenienza. Mi fu detto che fosse stata rinvenuta sul colle di Gratz della Stiria.

L'autore dell'annuncio nel catalogo, fissò con molto acume l'epoca della moneta, attribuendola al principiare del secolo XIII, giudicandola contemporanea al Bernardo duca di Carintia, che coniò la prima moneta lubianese; ma nel ciò fare, sembra a me che menasse troppo rumore volendo incerta la serie dei Vescovi nostri di quei tempi, e volendo espulsi dal sillabo Leonardo, Givardo II e Giovanni; quell'autore non conobbe forse che fino dall'anno 1844 la serie dei vescovi era stata depurata, e

ripetuta in più stampati, in italiano ed in latino. Esso autore riconobbe identità nei nomi di Giobardo e di Givardo, ma non credette nell'esistenza di due vescovi dello stesso nome, in due tempi diversi. Pure la cosa era altrimenti, imperciocchè il nome del primo ora scritto Gebardo ora Giobardo si trova registrato in atti, sentenze, diplomi imperiali dei primi anni del secolo XIII, da me veduti; dell'altro Givardo, che fu di casa Aran-gone, canonico di Aquileja, il quale sedé quattro anni, si legge il nome in diplomi, costantemente *Givardo*; il quale Givardo precedette a Leonardo di Cividale, successo a Volrico, riportando la palma per sentenza di Papa Alessandro IV dei 10 marzo 1255 di confronto ad Ar-longo che potè salire la cattedra più tardi.

Il nome di Leonardo è noto per indubbi diplomi da me veduti, nei quali anzi si dice *electus*; e se di Giovanni sono incerte le notizie, appena potrebbe porsi in dubbio l'esistenza sua; dopo le molteplici, concordi testimonianze degli scrittori nostri, e forestieri; e fra i nostri citerò i nomi ripetuti dal vescovo Rapicio, del canonico Scussa, di Pre Felice Bandelli, tra i forestieri il P. Bautzer, volendo tacere quelli che trassero da queste fonti. Lo Scussa dice positivamente che Gregorio IX Papa gli aveva indirizzata epistola. Ed è questo il vescovo Giovanni, al quale si attribuisce la prima vendita di diritti di governo al comune di Trieste, l'atto della quale procurai di porre a luce nell'opera recente *Documenti ecc.* Trieste 1848.

Nè Leonardo I, nè Giovanni, nè Girardo, nè il secondo Leonardo, che visse breve tempo, vanno radiati dal sillabo dei nostri vescovi; anzi Le dirò qualcosa che forse potrà darle argomento a qualche esame.

In carta manoscritta, nella quale si registrano alcune memorie della chiesa dei Francescani in Trieste, favoritami dal diligenterissimo Signor de Jenner, trovo indicato che la chiesa fosse stata consacrata nel 1234 dal vescovo Givardo, e che sulla porta si vedesse lo stemma di lui cioè l'agnello di Dio colla croce.

Nel 1234 sedeva il vescovo Leonardo, non Givardo, e potrebbe ben essere corso errore di copista nel trasportare da copia a copia la data in cifre arabiche; nel 1254 era vescovo Givardo il secondo, e sulle monete sue si vede l'agnello di Dio; ma questo stesso agnello di Dio, cambiata soltanto la direzione, si vede altresì sulle monete del vescovo Arlongo, i rovesci delle quali sono tanto variati. Arlongo aveva nello stemma di famiglia la mezza luna con sopra una stella, come può vedere sulla facciata della chiesa dei Santi Giovanni e

Paolo di Muggia nuova. Stemmi famigliari su monete dei Vescovi di Trieste non mi è accaduto di vedere all'infuori di Arlongo, che fu dei Visconti, di Rodolfo che fu dei Pedrazzani; se non fosse il gonfalone con due stelle su d'una moneta di Volrico che fu dei Portis, ciò che ignoro del tutto.

Ed or venendo a ciò che più importa, non mi sembra che la varietà nel modo di scrivere il nome del vescovo Giobardo o Givardo sulle monete, dovrebbe autorizzare a supporre due persone diverse, se varietà di scrivere il nome si riscontra anche nelle pergamene che si hanno dello stesso vescovo, varietà non del tutto concordante con quella delle monete; se questa varietà è autorizzata dai tempi.

Givardo sedè nove anni, e tale decorso è sufficiente a collocare più d'un Vescovo, però un solo ne conobbero i nostri scrittori, fra quali il Bandelli che io grandemente prego, nè accade mai in diplomi posteriori di vedere fatta menzione che di un solo Giobardo anteriore a Corrado che fu dei Bojani.

A mio avviso, i due nomi Giobardo, Givardo, non sono che varietà del monetiere; nè dovrebbe sorpassarsi che i monetieri di Aquileja cangiavansi spesso, ed erano per lo più di altri paesi, di paesi ai quali nomi siffatti erano difficili. Io penso anzi che monete sincere d'altri vescovi oltre quelli che sono noti per l'opera dell'illustre Fontana, non si abbiano a rinvenire; è più di un secolo e mezzo che i nostri ne fecero costante e diligente ricerca, senza altro frutto, oltre quello che abbiamo. Non avrebbero coniato moneta, Giovanni che sembra essere stato *Eletto* soltanto, di breve tempo, Leonardo II che fu eletto soltanto; Uvino e Brissa, però questi due erano successori a Volrico, che alienò molti diritti della Chiesa, quantunque fra questi non fosse il diritto di moneta; ma il diritto di moneta non era come sospettiamo soltanto dei Vescovi, vi partecipava anche il comune; e quando il Pedrazzani coniò l'ultima delle monete triestine, lo fece a manifestazione delle pretese che aveva sul comune, per cui il solo suo nome comparisce all'ingiro, non quello della città, come si vede in tutte quelle dei suoi predecessori; lo stemma poi della città si vede sottoposto al suo stemma di famiglia, come quello di soggetto allo stemma di dominante. Ma questo suo vanto si collega strettamente colla congiura dei Ranfi, ed il fine miserevole di questi, la vendetta che ne trasse il comune, spiega perché le monete del Pedrazzani sieno divenute si rare; ed il perchè i Vescovi successori (i quali appena nel 1791, che è quanto dire ai giorni nostri, depo- sero il titolo di *Conti di Trieste*) non ne coniassero più.

Ho cominciato a stampare alcune leggi nostre, dalle quali Ella potrà vedere tutto il sistema di monete che ebbero i nostri nel secolo XIII; sono certo che sa- prà vedervi cose che io non valgo a riconoscere.

P. KANDLER.

Della Chiesa di S. Giovanni de Tuba od al Timavo.

Prossima alle sorgenti del fiume, che oggidì conser- va il nome di Timavo, sorge una chiesa ad onore di

S. Giovanni, parrocchiale di quella plebe, altravolta arcidiocionale; la di cui giurisdizione stendeva altravolta per lungo tratto sul Carso. La dicevano altravolta de Tuba, ora la dicono frequentemente di Duino dal prossimo Castello, il nome del quale non trasse origine dal Castello antico di Pucino che stava ove oggidì chiamano *Vatcadin* o piuttosto Valle Catena, sibbene da questa voce di Tuba ridotta a diminutivo, come lo accenna anche l'antico nome tedesco di Tübein.

Abbiamo detto del fiume che oggidì conserva nome di Timavo, e con ragione, perchè al principiare dell'Era nostra questo nome di Timavo davasi a quel fiume che dicesi Reca, il quale dalle pendici del Nevoso prende il corso per Prem a S. Canciano, e si sprofonda in una Caverna; fiume che era in verità il Timavo superiore. L'antichità poi dava il nome di Timavo a quel fiume che sgorga dal Lago di Pietrarossa, o Lago del Timavo anche in antico, e che scorrendo per le paludi di Monfalcone ha il nome di Locavez, formando il confine fra Monfalcone od il Friuli, e Duino, come anche in antico serviva a segnare il confine dell'Istria. Così essendo le cose, tutto il terreno al Levante del Locavez era Istria, e su questo terreno stava la chiesa di S. Giovanni.

L'edifizio della chiesa nella parte del santuario mostra per l'architettura a sesto acuto, che dicono impropriamente gotica, di essere opera del secolo XIV, nella quale si impiegarono pietre scritte, e materiali da muro di un tempio sacro alla Speranza Augusta, il quale sorgeva su d'un'isola di mare, illustre per le terme celebrate miste ad acqua marina, oggidì conosciute sotto nome di bagni di Monfalcone; sull'isola prossima sorgeva una lanterna per additare ai naviganti il porto del Timavo.

Il corpo principale della chiesa è opera tumultuaria fatta in tempi più vicini per compiere il tempio cominciato, e che non fu ridotto a termine secondo il piano eseguito per l'abside e che sarebbe riuscito di non spregevole aspetto, per quello stile adottato.

Questo edifizio non è il primo che sorgesse sacro a Dio su quel terreno, si hanno notizie certe di altra chiesa, e di chiostro ivi prossimo; imperciocchè nel 1085 il Patriarca di Aquileja Woldarico scorgendo il monastero deserto per l'insalubrità dell'aere, l'aveva donato all'Abbazia della Belinia prossima ad Aquileja della quale divenne membro. Il monastero, i beni di questo passarono poi in proprietà dei Walse Signori di Duino per diritto di avvocazia; rimase la chiesa, la quale da tempi remoti assai fu Plebania, anzi, se le notizie sono esatte, fino dall'anno 1188.

La terra sulla quale alzavasi la chiesa era terra di S. Giusto di Trieste; il Capitolo di Trieste vi esercitava giurisdizione in certa solennità, esigendo l'offertorio; questo diritto durava ancora nel secolo XVI. Le reminiscenze della nostra gioventù ricordano avanzi di un edifizio che indicava essere già stato esagono, e dovrebbe essere stato battistero ad uso della pievania; ma vedemmo questi avanzi in tempi nei quali non sapevamo valutarli, e quando con migliore intelligenza ci recammo a vederli, non erano più, grandi cangiamenti essendosi fatti in quei dintorni per nuove strade. Dovrebbesi ragionevolmente conchiudere che quella chiesa non fosse

già di monaci, sibbene di plebe; che il monastero od avesse propria chiesa, od altrimenti che usasse della plebanale come gli altri fedeli, e che in ogni tempo la plebania fosse distinta e separata onnianamente dall'Abbazia o dal Monastero.

Nell'interno di questa chiesa all'altare si vede incisa in marmo la seguente leggenda.

OSSA BEATORVM SVNT HIC CONCLVSA PIORVM
BAPTISTAE CHRISTI SIMVL ALTERIVSQUE JOHANNIS.
HIS SVNT CONJVNCTI MERITIS AC MVNERE DIGNI
STEPHANVS ET BLASIVS NEC NON GEORGIVS ALMVS
ATQVE MANVFORTIS LAVRENTIVS ADDITVR ILLIS;
HOS HIC GERMAMI QVONDAM SOLLERTIA CLARI
UNGARI CVM REGEM FORMIDANS VALDE FVRENTEM
IVSSE RAT ABSCONDI MAGNO STVDIOQVE RECONDI
SIC PER QVINGENTOS VEL FORSITAN AMPLIVS ANNOS
NON POTVIT SCIRE FVERINT QVA PARTE LOCATI.
SED VODOLRICI PATRIS OMNIPOTENTIS AMICI
PONTIFICIS. SVMMI LENIS NIMIVMQVE BENIGNI
VIRTVTIS PLENI CVNCTIS VICIIS ALIENI
PER LACRIMAS MVLTAS QVAS CHRISTO FYDIT AMARAS
ATQVE PER INNVMERAS STVDVIT QVA PASCERET TVRBAS
TEMPORE SVNT OSSA SANCTORVM IVRE REPERTA
QVI SANCTOS COLVIT SE SICQVE COLEND0 BEAVIT
QVOD IAM CVM SANCTIS MANEAT SIBI VITA
PERRHENNIS

Narrasi in questa leggenda chè cinquecento e più anni prima del Patriarca Volrico fossersi nascoste nella chiesa le reliquie di S. Giovanni Battista, dell'altro S. Giovanni, di S. Stefano, di S. Biagio, di S. Giorgio, di S. Lorenzo, le quali poi furono rinvenute dallo stesso Patriarca; si narra cioè di una ricognizione di corpi santi, nascosti in tempo di grave pericolo.

Il Patriarca che li rinvenne è quello di Aquileja, non di Grado; Aquileja diffatti nel 1028 ricuperò i diritti metropolitici sull'Istria tutta, e quindi anche su S. Giovanni de Tuba. Il Patriarca era Volrico, od Uldarico I dei Duchi di Carintia, che ascese al trono patriarcale nel 1085, in questo stesso anno donò S. Giovanni ai Monaci della Belinia. Narrasi nella leggenda che i corpi santi fossero stati nascosti cinquecento anni e più avanti il rinvenimento, ciò che porterebbero, se fossero 500 precisi, all'anno di nostra era 585, tempo nel quale Aquileja era in potere pacifico dei Longobardi, mentre l'Istria e Duino, che stava al confine, eran in potere dei Bizantini, e nessun pericolo minacciava Aquileja già distrutta, o quella parte d'Italia, da un Re furibondo degli Ungheri. Nè questo pericolo dovrebbe essere stato quello della calata dei Longobardi, i quali sebbene venuti da Ungheria avevano proprio nome, non ignoto nel 1085, mentre non correvaro tre secoli dalla caduta del Regno

Longobardo, mentre nel Friuli medesimo, i Longobardi pervennero a celebrità, mentre nei tempi dello stesso Volrico non era sparita la distinzione legale fra nazioni, né fuor d'uso la dichiarazione *qui ex Natione mea professus sum lege vivere Langobardorum*; Alboino non fe' guerra di distruzione sibbene guerra di conquista, e come di lui non s'ebbe grande terrore, la memoria sua non fu in abominio; esso era cristiano, sebbene della setta degli Ariani; nè v'era motivo di temere per le sacre reliquie.

Altro avvenimento accenna l'iscrizione, incerto pel tempo, dacchè si dice cinquecento e forse più anni, terribile per gli effetti, ad opera di un Re ungherese. e noi propendiamo che si voglia accennare ad Attila Re degli Unni, che ebbe fama e nome di flagello di Dio; di quell'Attila che distrusse Aquileja e lasciò principalmente in queste provincie tale memoria, che ogni distruzione si attribuisce a lui; ogni sevizie si ritiene di lui. Propendiamo a credere che si parli d'Attila perchè ai Longobardi precedette il Regno dei Goti non turbato da invasione di Unni o di Ungari, al Regno dei Goti quello decadente degli Imperatori romani; perchè la sventura temuta ed accennata deve essere stata esiziale, se quelli che nascessero reliquie tanto insigni, non vennero a riprenderle, ed a riporle in quella sede distinta nella quale erano dapprima, e che pensiamo essere stata Aquileja, siccome la città più prossima, e celebratissima per culto. Si accenna che la persona la quale nascose le reliquie in S. Giovanni de Tuba per timore del Re furibondo degli Ungheri, forse Germano al quale si dà il titolo di Chiaro, titolo che sembra indicare una dignità pubblica di città romana; chiarissimo fu il titolo dei Senatori. Non sarebbe inverosimile che reliquie di Santi tanto insigni, venissero trasferite al Timavo, nascoste in quella chiesa, la quale per essere fuori della strada battuta da Attila (disceso da Caporetto per Cividale) era meno soggetta a pericoli, meno ancora per essere di piccola borghata che non attraeva l'avida dei soldati. Ma noi andiamo più innanzi e pensiamo che oltre queste reliquie riparasse allora in S. Giovanni l'Evangelario che ora si custodisce nell'Archivio capitolare di Cividale, Evangelario che è scritto nel IV secolo, preziosissimo monumento, di simile al quale non ha che la chiesa di Verona. Questo Evangelario fu in S. Giovanni di Duino siccome mi accerta carissimo amico, che tanto dedusse dalle signature di persone che sopra si leggono. L'Evangelario come libro era meno soggetto all'avida di soldati, di quello che le capsule argentee nelle quali si custodivano le reliquie.

Queste sacre cose riparavano a S. Giovanni nel tempo in cui Attila mosse contro Aquileja per distruggerla che fu nel 452.

L'esistenza della chiesa a S. Giovanni di Tuba, la quale forse prese il nome dalle reliquie dei due S. Giovanni ivi nascoste, non esclude la contemporanea presenza di un monastero; anzi se la chiesa, come non dubitiamo fu di rango maggiore come si manifesta per la dignità goduta di Arcidiaconato; la presenza di un monastero è di regola, anzi i monasteri sono fra noi coetanei alla formazione delle chiese pubbliche, se pure non le precedettero; altre volte ebbimo occasione di

toccare della costante presenza delle Abbazie e Monasteri, nelle comunità cristiane di categoria maggiore.

E questa chiesa, cioè la comunità cristiana risalirebbe ad epoca del IV secolo, a quel tempo in cui data la pace e la libertà al Cristianesimo si costituirono in tutte queste nostre regioni le congregazioni dei fedeli. Senti le conseguenze della invasione degli Slavi che per la prima volta si mostrarono nel 568 di nostra Era in una prima scorriera, uniti ad Avari, questi e quelli al seguito dei Longobardi. Il calcolo dell'iscrizione della chiesa di Duino, parterebbe a questa epoca, però nel 585 i Longobardi tenevano Aquileja, e non vi sarebbe stata ragione che le reliquie sacre si portassero da quella città, ad oggetto di porle in salvo, in luogo che appunto era esposto e destinato a scorriere e depredazioni. E lo stesso vale della spedizione fatta dai Longobardi nel 753 per occupare l'Istria superiore.

Ristorata poi per opera di monaci cedettero ancor questi alle vicende dei tempi; ed oggi è parrocchiale.

Daremo alcune lapidi che vi si leggono.

**T PRE
IOHANIS
HOVAR · CA
PITANY DVNI**

**HIC IN HONORE HEREMITE EST
COSTRUCTA ECCA IOHIS BAP^{TE}
ANNO DNI 1512 · 1 · MAY
M · STEPHANVS**

**AD · LAVDEM · D · O · M · DEIPARAE
ET · SANCTI · IOANNIS · BAPTISTAE
SEDENTE · PAPA · VRBANO · VIII · REGN
ANTE · ROM · IMP · FERD · III · SVB · ILL
D · IOANNI · PHILIPPO · A · TVRRI · S · R · I
ET · VALLISSAXINE · COMITE · CAPIT
ANIO · DVINI · SVMPTIBVS · ECCLAE
HANC · TVRRIM · ADHVC // / / / /
TE · VSQVE · AD · EXTREMAM · SVI · EFFI //
EREEXIT · M · ZANETTI · DONAT · PAROC
HO · CAROLO · DELPHINO · ET · CAMERARO
ANDREA · BLONDA · ET · VICINIE · DIE · XII
IVNI · M · D · C · X · LII**

**PAVLO · TERTIO · PATRIT
BERGOM · VIRO · OPT · FIL
MESTISS · P · P · ANNO
D O M I N I · M DLXXXII
DIE · X · MENSIS · DECENB**

**DEO · DVCE
COMITE · FORTVNA**

**DILECTISS^{MO} · CONIVGI
TERENTIO · SAROTTO
MARIA · VXOR · ET
FILII · MOESTISS^{MI} · IN ·
PERPETVAE · BENEVO
LENTIAE · SIGNV ·
POSVERE · OBYT
XIII · NOV · ANNO
DOM · MDC XXI
DEO · VIVAT**

**LVCAS PVNTAR
DECANVS
OBYT
VIII MARTY ANNO
1709
REQVIESCAT
IN PACE**

**HAEC REQVIES DNI
IOANIS BAPTAE MARAVT
PAROCHI ET ARCHIDIACONI
S · IOANNIS DE TVBA
M DC LXXXVII**

**QVI GIACE
GIVSEPPE LEOPOLDO VITTORI
AMMINISTRATORE
DELLA SIGNORIA
DI DVINO PASSÒ DA QWESTA
A MEGLIOR VITA LI 9 XBRE
1765 · R · I · P ·**

**HIC · IACET
REV · DONVS · LEOPOLD · A · TVRRI
PAR · ET · AA · S · IOAN · A · TVBA
OBYT
DIE · XIV · MENS · MAY · MDCCXII
AET · SVAE · XXXXVIII
P · I · D**

**+ ANNO · DNI · M · CCCC · XXX · IN · DIE
SCTI · ANDREE · APLI · OBIIT · NOBILIS
VIR · IEORIVS · REICHEN BVRG · ITEM
ANNO · DNI · M · CCCC · XLIII // O BI IT
NOBILIS · DNA · DNA · MARTRA · ZINGNA
DNI · VXOR · DNI · IOANNIS · REICHEN
BVRG · CAPITANI · TVC · TEMP · IN · TVLIA.**